

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza

superiore alle trenta righe, altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome,

indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate dovranno avere necessariamente la firma per esteso.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

Romano Furlani, ricordo di un artista raffinato

Caro direttore, con queste righe vorrei ricordare Romano Furlani, raffinatissimo artista che ci ha recentemente lasciato.

Ho avuto modo di curare con Remo Forchini la sua ultima personale in quel di Isera e ho cercato di metterne in luce qualità e rare particolarità.

In ogni sua opera ha voluto rinnovare una sorta di legame sacro, ancestrale con la natura. Per questo in modo superficiale la sua pittura veniva definita astratta. Quel legame gli permetteva di ascoltarsi, letteralmente, come soggetto, e di entrare in un silenzio contemplativo rappresentato pittoricamente. Dal silenzio alla profondità e all'estensione dei sentimenti e della conoscenza. Il segreto della sua pittura è che ciò che appare è sempre manifestazione di un'interiorità, di un mondo interiore che pulsa, che frema. E ciò che appare nella rappresentazione rigorosamente pittorica può essere fatto di segni in cerca di senso, può essere pensiero di un improbabile giardino segreto, assumendo magari talvolta sembianze calligrafiche con orientali nostalgie.

Sempre ricco comunque, come era ricca la sua umanità, nascosta da una ritrosia apparente, pronta ad aprirsi in generosa relazione.

Mario Cossali

Insegnare ai «bulli» il valore della solidarietà

Gentile direttore, desta sempre rabbia l'aver visto in passato e anche in tempi recenti immagini di becero bullismo «adolescenziale» nei confronti di soggetti deboli e soprattutto anziani, magari accompagnato dal filmatino di turno, tra risatine, scherni e derisioni, operato da qualche inqualificabile balordo.

Quando si verificano tali episodi, sorgono spontanei lo sgomento e il senso di cocente sconfitta di fronte a quella gioventù, una parte esigua fortunatamente, in balia di una drammatica crisi valoriale ed educativa, non in grado di gestire sane e costruttive dinamiche relazionali, tragicamente incapace di distinguere «il bene dal male», che una coscienza addestrata da sani principi, adeguatamente sollecitata da mature riflessioni familiari e scolastiche dovrebbe aiutare a riconoscere.

Che dire ancora? Questi giovanissimi dovrebbero comprendere la gravità

della loro condotta. Perché non promuovere, a loro benefica salvaguardia, verso una costruttiva riabilitazione a cittadini del futuro, un servizio obbligatorio extrascolastico di qualche mese, magari, all'interno di una casa di riposo o di qualche altra struttura per assistere e sostenere soggetti non autosufficienti? Ritengo importante che questi ragazzi imparino a condividere la visione della sofferenza altrui, con le «sue piaghe e suoi dolori» che non possono essere scherniti, a far propri, pertanto, il valore del sostegno, della compassione e della solidarietà, soprattutto nei confronti dei più deboli.

Un'esperienza diretta, consapevole e «guidata» fornirebbe loro, forse, un insegnamento indelebile.

Claudio Riccadonna - Ala

Diario vaticano

Giornata dei bambini gioie e tristezze

LUIGI SANDRI

(segue dalla prima pagina)

Provenivano da oltre cento Paesi del pianeta i ragazzini, maschi e femmine, giunti a Roma per partecipare alla prima «Giornata mondiale del bambino», ideata da Bergoglio, e che questo week-end per la prima volta si è svolta in Vaticano; la prossima edizione sarà nel 2026. Il clima allegro che pur regnava nella piazza era quasi velato, proprio per la forte consapevolezza dei tempi tristi che incombono, segnati da vari conflitti e da due guerre, una in Europa orientale e l'altra in Medio Oriente.

Se qualcuno l'avesse dimenticato, ci ha pensato il pontefice a rinfrescare la memoria, implorando i bambini a pregare per la propria famiglia ma, soprattutto, per la pace: «Pregate per noi - ha detto il papa durante l'omelia in piazza san Pietro, intervallata da domande ai bambini - pregate per i genitori, pregate per i nonni, pregate per i bambini ammalati. Pregate sempre e soprattutto pregate per la pace, perché non ci siano le guerre».

Bambini a parte, per lo stesso pontefice è ogni giorno più difficile rimanere sereno, quando egli guarda il mondo squassato da guerre; si consolerà, certo, anche nel constatare le molte cose buone che accadono, e la sincera volontà, lo spirito di solidarietà, l'anelo per la giustizia che caratterizza moltissime persone. Però il pontefice sa bene

che i suoi insistenti appelli alla pace, o almeno ad un armistizio tra Russia e Ucraina, ed Israele e Hamas, scivolano via senza che siano raccolti.

Anche se guarda alla sua Chiesa, quella cattolica, il papa ha certamente molti motivi per rallegrarsi; ma, anche, tanti motivi di preoccupazione. Infatti, irrisolte sono molte questioni, che per alcuni (pastori e fedeli) si sanerebbero mantenendo in sostanza inalterate alcune strutture mentre, per altri, solo forti riforme strutturali potrebbero dare nuovo vigore alla Chiesa. Un tema, in particolare, sta emergendo, divisivo più che mai: quello del ruolo delle donne in ambito ecclesiale. Una parte - forse minoritaria - dell'episcopato, e del collegio cardinalizio, accetta che alle donne siano affidati compiti di responsabilità nella conduzione delle strutture ecclesiarie, ma è contrarissima ad ordinare donne per i ministeri del diaconato e del presbiterato. Ma un'altra, forse maggioritaria, di vescovi e di fedeli, sembra favorevole ad ammettere anche donne a quei ministeri.

La settimana scorsa Francesco ha stabilito che il tema del diaconato femminile sia tolto dall'ordine del giorno della seconda sessione del Sinodo dei vescovi, prevista in ottobre, dove prima c'era. Decisione bene accolta da alcune (poche) teologhe, ma considerata un colpo di mano anti-sinodale da (molte) altre.

Bisogna investire sul futuro degli anziani

Certo, gli italiani invecchiano; forse nel futuro i nostri pronipoti vivranno più a lungo e, speriamo, molto meglio, magari senza l'assillo delle guerre.

À tratti sembra di essere sulla soglia del buio della ragione con il timore che qualcuno, sul punto di perdere la faccia, perda la razionalità e pigli il terribile bottone che scaraventerà l'uomo in una condizione ben più aspra di quella di Ötzi, la mummia del Similaun, l'uomo venuto dal ghiaccio e dall'età del rame, quindi già evoluto rispetto ai pochi destinati, ma non fortunati, a sopravvivere allo scontro atomico.

Già all'epoca della Grande Guerra il Papa Benedetto XV implorò i potenti della terra di cessare quella guerra che «ogni giorno apparisce inutile strage». Anche Benito Mussolini quando era il leader dei socialisti gridò «né un uomo né un soldo per questa guerra» salvo poi cambiare idea davanti al danaro dei francesi e, diventato il Duce, proclamare nel 1940 la «non belligeranza» per poi scaraventare gli italiani contro la Francia, l'Inghilterra, la Grecia, la Jugoslavia, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti d'America.

Dal 1945 in un crescendo di fragore di armi - Corea, Vietnam, crisi di Cuba e via elencando - per arrivare ai giorni nostri, sulla soglia della terza guerra mondiale per ora solo strisciante.

Nonostante la valanga di soldi spesi

per preparare quella che potrà essere la catastrofe - per esempio: 6 bilioni di dollari per una porta aerei, somma sufficiente a salvare mezzo mondo dalla fame - la «speranza di vita» almeno da noi, ha avuto una significativa mutazione. Si vive più a lungo grazie ai progressi straordinari della medicina, della nutrizione, degli stili di vita, dell'igiene, delle migliorate condizioni di lavoro e della crescita culturale.

Basti pensare che nell'Ottocento l'aspettativa di vita si aggirava attorno ai quaranta anni. Erano altissime la mortalità infantile, le malattie infettive a cominciare dal morbillo, la malnutrizione con la pellagra nel Trentino e la malaria nel Meridione e le precarie condizioni igieniche più volte denunciate sul quotidiano «Il Popolo» da Cesare Battisti, Ernesto Bittanti e Mussolini giornalista in Trento e da Alcide De Gasperi sulle colonne de «Il Trentino».

Il punto di svolta è arrivato nella prima metà del Novecento con le vaccinazioni; poi gli antibiotici hanno portato ad una significativa riduzione delle malattie infettive. Nella seconda metà del secolo scorso hanno inciso favorevolmente i miglioramenti nella nutrizione quindi l'accesso a cure sempre più avanzate, al progresso delle tecnologie mediche e una maggiore attenzione alla salute. Così nei Paesi più sviluppati l'aspettativa di vita è quasi raddoppiata, arrivando ai 70 anni. Cosa sarà possibile nel futuro? Si ipotizza uno straordinario cambiamento entro il 2050. Sempre che non arrivi la fine del mondo. A questo punto c'è un'urgenza: investire su un migliore futuro degli anziani, su un personale di assistenza sempre più specializzato e meglio pagato e su strutture che, adesso anche da noi, non sono sempre sufficienti.

Luigi Sardi

Provincia, agli allevatori i soldi non arrivano

Abbiamo letto su L'Adige di ieri del sostegno che la Provincia di Trento garantisce agli allevatori per l'attività di alpeggio. A me risulta, confortato da quanto riferito da un amico, «malgaro» di vecchia data, che debbano ancora essere erogati i contributi relativi al 2023, se non pochi spiccioli di acconto. L'ufficio provinciale preposto sostiene che sia «andato in tilt» il computer: da quanti mesi? Altro che aiuti per 1,8 milioni di euro: i solerti uffici e lavoratori provinciali stanno facendosi pubblicità alle spalle di chi lavora, e duramente, in questa attività tradizionale.

Marco Copat - Trento

Agricoltura ed Europa

Le battaglie assieme a Dorfmann

PAOLO DE CASTRO

Dalla Piana Rotaliana alla Val di Sole, dalla Val di Non a Trento: sono stato molto felice di tornare in Trentino, terra che conosco bene e alla quale sono molto legato, anche grazie alla mia storica amicizia con Lorenzo Dellai.

Ho accompagnato il mio collega europarlamentare Herbert Dorfmann in una serie di incontri coi rappresentanti della filiera lattiero-casearia, vitivinicola e della produzione delle mele. Con Dorfmann non siamo solo colleghi di lungo corso, ma ci lega anche un rapporto di profonda amicizia. Siamo entrambi stati eletti per la prima volta in Parlamento europeo nel 2009. Da allora, abbiamo ricoperto per molti anni il ruolo di capigruppo dei nostri rispettivi gruppi politici, io per i Socialisti e Democratici e lui per il Partito Popolare Europeo. Questo ci ha permesso di guidare, da due posizioni diverse, l'indirizzo politico della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e di fare gioco di squadra. Insieme abbiamo combattuto tante battaglie e siamo riusciti a ottenere molte importanti vittorie per l'Italia.

Penso, ad esempio, alla riforma della politica agricola comune, alla gestione del rischio nel campo delle assicurazioni o,

ultimo in ordine di tempo, al risultato importante che abbiamo ottenuto col nuovo regolamento sulle indicazioni geografiche, di cui sono stato relatore e che è entrato in vigore qualche giorno fa. C'è molto dell'Italia in questa riforma, e questo è anche frutto del lavoro comune che io e Herbert Dorfmann abbiamo svolto in commissione agricoltura.

Un'altra battaglia cruciale che abbiamo combattuto in questi anni è stata quella per impedire che un'etichettatura modello sigarette - con la dicitura «nuoce gravemente alla salute» - venisse applicata ai nostri vini. Siamo riusciti a scampare questo scenario drammatico con l'emendamento «Dorfmann-De Castro», che ci ha permesso di impedire che il nostro settore vitivinicolo restasse vittima di questo approccio totalmente

sbilanciato, incapace di distinguere tra uso e abuso.

Ricordo poi il nostro impegno comune in materia di grandi carnivori. In aula abbiamo fatto capire ai nostri colleghi che il tema della convivenza tra allevamento e grandi carnivori non può più essere sottovalutato. Si tratta di specie che non sono più in via d'estinzione e la cui popolazione va gestita, anche e soprattutto perché i nostri allevatori hanno già troppe sfide davanti a sé e non è giusto che debbano ora perdere tempo e risorse a difendere i loro animali dagli attacchi di lupi e orsi. Con Dorfmann, su questo tema, abbiamo presentato un'interrogazione che ha convinto prima il Parlamento e poi la Commissione a cambiare approccio e spingere per un declassamento della protezione. Va

trovato un punto di incontro tra le esigenze degli allevatori e quelle degli ambientalisti: oggi siamo molto più vicini a questo risultato rispetto a cinque anni fa.

La legislatura che si aprirà dopo il voto dell'8 e 9 giugno sarà caratterizzata da sfide enormi per la nostra agricoltura, che occuperà un ruolo sempre più centrale nel futuro del nostro continente. Dovrà essere trovato un accordo sul prossimo bilancio pluriennale europeo, su una nuova riforma della politica agricola comune, sul regolamento relativo alle informazioni per il consumatore (col dibattito sul Nutriscore che non è chiuso) e sarà necessario rafforzare la direttiva europea sulle pratiche commerciali sleali.

Naturalmente, alle prossime elezioni europee io sosterrò i candidati del mio gruppo politico. Tuttavia, mi sento anche in dovere di eleggere lo straordinario lavoro che abbiamo fatto insieme a Herbert Dorfmann negli ultimi quindici anni. Con gli impegni gravosi che attendono l'Unione europea in campo agricolo, è essenziale per il nostro paese poter continuare a contare su persone competenti e d'esperienza come Herbert.

Paolo De Castro
Europarlamentare uscente

Meeting
agenzia per single



TRENTO via Pozzo 30 | t. 0461.980231
www.meetingitalia.it | trento@meetingitalia.it

SERGIO anni 70 - BOLZANO Separato. Ex operaio. Alto brizzolato. Bell'uomo curato. La sua passione è viaggiare, la buona cucina e la condivisione con la persona amata.
Info 0461 980231.

LUCIANO anni 52 - ROVERETO Divorziato. Commerciante. Alto 1,83. Sportivo: sci, alpinismo, bici e trekking. Carattere solare, responsabile e buono.
Info 346 8885913

GIULIA anni 70 - GARDOLO. Vedova. Ex impiegata. Ama camminare, cucinare, giardinaggio e scoprire città nuove con il compagno. Sincerità e bontà le sue armi vincenti.
Cell 346 8885913

ALESSIA anni 50 - VAL DI FIEMME. Operaia di professione ma artista nel tempo libero. Bella donna sia fuori che dentro. Bionda, curata e sportiva.
Info 346 8885913



Manda un sms al 346.8885913
con nome, età e città,
riceverai 3 PROFILI
di persone adatte a te!